

Umberto De Giovannangeli

«Parla o sarai licenziata». Era l'avvertimento lanciato da Ariel Sharon al vice-ministro delle Infrastrutture Naomi Blumenthal, rea di non voler rispondere alla polizia che sta indagando su una compravendita di voti condotta da esponenti del Likud nelle recenti elezioni primarie del più radicato partito della destra israeliana. Ma la minaccia di un infuriato primo ministro non ha reso loquace la signora Blumenthal, la quale, dopo essersi sottratta per due giorni all'interrogatorio della polizia, domenica ha deciso di presentarsi solo per comunicare che non intendeva rispondere alle domande. «Non mi resta altro che licenziarti», le ha scritto Sharon, che lunedì aveva imposto un ultimatum alla Blumenthal perché chiarisse la sua posizione. «Attraverso il tuo avvocato hai dato risposte solo evasive e non ti sei presa il disturbo di dire nemmeno se avresti mai risposto alle domande degli inquirenti», rileva Sharon. Naomi Blumenthal è accusata di aver pagato il conto delle stanze di un hotel di lusso a Tel Aviv a un gruppo di attivisti del partito, componenti del

Sharon licenzia Naomi Blumenthal coinvolta nell'inchiesta sulla compravendita di voti nelle primarie del partito. Tre palestinesi uccisi a Gaza

Israele, il «Likudgate» travolge un vice ministro

Comitato Centrale, perché votassero a suo favore nelle primarie tenutesi il 9 dicembre. Il livello dello scontro, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, è destinato a crescere. La «giubilata» Blumenthal non ha ancora reso noti i suoi progetti futuri, ma all'alba di ieri - dopo che nella notte aveva avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu, di cui Blumenthal è una fedelissima - si è incontrata con i suoi più stretti collaboratori. E, stando a quanto rivelato dall'autorevole quotidiano «Ha'aretz», uno dei suoi assistenti ha già annunciato che la Blumenthal testimonierà contro il primo ministro e suo figlio Omri per illeciti commessi durante le primarie del Likud per la designazione del candidato premier.

Dagli scandali dei voti comprati alle esclusioni dalla competizione elettorale di partiti e candidati arabi. Vi-



Un palestinese ferito durante gli scontri a Gaza

vaci polemiche ha suscitato la decisione della Commissione centrale elettorale di escludere il partito arabo «Balad» e il suo leader, il deputato Azmi Bishara, dalle elezioni politiche del 28 gennaio. Bishara e il suo partito sono accusati di opporsi all'esistenza di Israele come Stato ebraico e di appoggiarne i nemici. Il giorno prima, la stessa commissione - sempre a maggioranza - aveva squalificato anche un altro deputato arabo, Ahmed Tibi - accusato di sostenere «organizzazioni terroristiche» - che in passato era stato consigliere di Arafat per le questioni israeliane. «C'è sempre più gente in questo Paese - denuncia Azmi Bishara - che non accetta più di avere arabi nel Parlamento israeliano. È una tappa verso la segregazione politica». La Corte Suprema israeliana si riunirà martedì prossimo per decidere sia sui ricorsi di Bishara e Tibi, sia del partito laburista contro la decisio-

Iran, tolta l'immunità ai giudici religiosi

Successo dei riformatori in Parlamento: punibili se non rispettano le libertà individuali

Gabriel Bertinetto

Nella lotta senza esclusione di colpi che imperversa in Iran tra riformatori e conservatori, gli uni e gli altri salutano il nuovo anno cantando vittoria. I primi avviano l'iter per il varo di una legge che riduce le immunità del potere giudiziario, notoriamente in mano al clero scita reazionario. I secondi celebrano l'inizio del processo a ricercatori e giornalisti accusati di avere divulgato gli esiti di un sondaggio d'opinione: manipolati secondo l'accusa, semplicemente sgraditi agli ayatollah integralisti secondo la difesa.

Tutto ciò avviene a poche settimane dagli scontri di piazza cui hanno dato vita in varie città giovani militanti di opposte tendenze, in un clima che si sta facendo incandescente, nella crescente polarizzazione dello scontro politico fra gli schieramenti che si richiamano rispettivamente alla guida religiosa suprema, l'ayatollah Khamenei, ed il capo di Stato Khatami.

Il colpo messo a segno in Parlamento dai fautori della democrazia è notevole: le norme approvate ieri mettono sullo stesso piano tutte le autorità del paese, comprese quelle religiose, rispetto a eventuali «violazioni delle libertà individuali». Sinora per questo reato erano perseguibili solo gli esponenti del potere esecutivo, mentre gli appartenenti alla magistratura non potevano essere portati sul banco degli imputati. Solo ai primi infatti veniva applicata l'etichetta di «dirigenti», la categoria cioè indicata nella legge come imputabile di quel crimine. Ieri i deputati hanno approvato emendamenti che includono fra i dirigenti anche i responsabili del potere giudiziario. Si è rimediato ad una stortura che non soltanto privilegiava una parte delle istituzioni statali rispetto ad altre, ma di fatto metteva una corrente politica al di sopra delle leggi: tribunali e procure infatti in Iran sono in mano alla fazione più intrinseca del clero scita, mentre il governo è controllato dagli uomini vicini al presidente Khamenei, favorevoli alle riforme democratiche.

Il successo degli innovatori in

Irlanda del Nord

Nel '72 Londra progettò la pulizia etnica in Ulster

LONDRA Ulster protestante al 100% attraverso la deportazione in massa dei cattolici e creazione di uno staterello protestante per gente protestante. Nel 1972 il governo britannico pensò alla pulizia etnica come un mezzo per risolvere la questione nordirlandese, ma rinunciò al progetto temendo che avrebbe provocato ulteriori spargimenti di sangue. È quanto emerge da una serie di documenti declassificati usciti dagli archivi di stato di Londra. Nel 1972, 472 persone erano morte nei violenti disordini che spazzavano le sei contee, separate dal resto dell'Irlanda con decreto del parlamento di Westminster nel dicembre del 1920. Di fronte ad un clima di guerra civile, il primo ministro conservatore Edward Heath chiese al suo capo di gabinetto, Sir Burke Trend, di studiare una soluzione radicale ai «disordini». La risposta fu un progetto dettagliato di partizione. Il progetto prevedeva il trasferimento di 300.000 cattolici in zone da cedere alla repubblica d'Irlanda e di 200.000 protestanti all'interno dei confini del nuovo stato del Nord Irlanda. Il tutto accompagnato, nella fase di passaggio, da un'ulteriore militarizzazione della provincia.

Parlamento non è in sé una novità. Essi hanno la maggioranza, e non è la prima volta che se ne avvalgono per cercare di fare breccia nel muro normativo e istituzionale della teocrazia di Teheran. Spesso sinora si è trattato però di vittorie di Pirro, perché il regime iraniano poggia su di un pericoloso parallelismo di istituzioni civili e religiose, che sostanzial-

Ma il Consiglio di sorveglianza controllato dai conservatori potrebbe bloccare la legge

mente sottopone le prime alla tutela delle loro gemelle «spirituali». Il capo del potere esecutivo ad esempio, il presidente Khamenei, è solo in teoria al vertice dello Stato, poiché un gradino più in alto di lui è l'ayatollah Khamenei, che incarna l'ispirazione ed il fondamento islamico dello Stato medesimo. Non soltanto, ma qualunque provvedimento approvato dai legislatori viene poi passato al vaglio del Consiglio di sorveglianza, un organismo di guardiani dell'ortodossia religiosa. Questi ultimi hanno facoltà di bloccare ogni legge che a loro giudizio non sia conforme alla Costituzione ed alla islamicità dello Stato.

Nulla può escludere dunque che anche le nuove norme sulla parità di tutte le autorità, civili e religiose, rispetto alla legge sulla violazione delle libertà individuali, subisca la stessa sorte di altre riforme, cioè l'accan-

tamento. Ma in questo caso il gioco sarebbe troppo scoperto. Il Consiglio di sorveglianza agirebbe manifestamente come longa manus di una fazione politica. Sarebbe troppo difficile bollare come anticostituzionali provvedimenti che in buona sostanza affermano semplicemente che i tribunali, anche se retti da probi sacerdoti, non possono violare la libertà dei cittadini.

Se il 2003 è partito con un'impennata dei progressisti, il 2002 si è chiuso invece con un affondo dei loro avversari. A Teheran si è svolta la prima udienza del processo contro il direttore di un istituto demoscopico, accusato di avere attentato alla sicurezza nazionale. La colpa di Behrouz Geranpayeh è quella di avere divulgato, lo scorso settembre, i risultati di un'inchiesta da cui emergeva che tre quarti degli iraniani sarebbero favorevoli al dialogo con gli

Usa. Per questo fu allora incarcerato, ed è nell'uniforme grigia dei detenuti che Geranpayeh è comparso di fronte alla corte insieme a 4 coimputati. A vario titolo sono coinvolti nella stessa vicenda il deputato riformatore Ahmad Burqani, l'impiegato dell'istituto di sondaggi Haleh Geranhemat, e ancora Valid Sinai, del Centro di ricerche parlamentare che commissionò lo studio, e Mehdi Abasi, dell'agenzia ufficiale di notizie Irna. Quest'ultimo è accusato di avere pubblicato illegalmente i dati del sondaggio e di avere così turbato l'opinione pubblica. Secondo la procura infatti, il vero obiettivo del sondaggio era «creare attriti tra il popolo e i leader, esagerando alcune questioni banali per scuotere alla base il sistema religioso».

Il tema dei rapporti con Washington è particolarmente sentito sia dalla popolazione che dai gruppi di

rigenti. La rivoluzione khomeinista fu vissuta come liberazione da un regime sottomesso agli Stati Uniti, e le relazioni diplomatiche tra i due paesi non sono mai state riallacciate dopo l'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran nel 1979 e 1980. Bush ha incluso l'Iran assieme ad Iraq e Corea del Nord nel cosiddetto asse del male.

Cinque alla sbarra per un sondaggio secondo cui il 75% dei cittadini vuole il dialogo con gli Usa



Behrouz Geranpayeh durante l'udienza del processo

Prestige, la marea nera raggiunge le coste della Francia

PARIGI La marea nera fuoriuscita dal ventre della petroliera Prestige, affondata davanti alle coste spagnole della Galizia, è arrivata fino in Francia. La Prefettura marittima dell'Atlantico, con base in Bretagna, ha accertato che le tracce di idrocarburi scoperte martedì sera su una spiaggia delle Lande, a sud di Biscarosse, la costa occidentale della Francia, provengono dal naufragio della Prestige lo scorso 19 novembre. «I prelievi effettuati - si legge in un comunicato diffuso a Brest - sono stati analizzati e gli esperti sono giunti alla conclusione che si tratta di tracce di inquinamento da idrocarburi provenienti dal naufragio della petroliera Prestige». Grumi scuri come quelli apparsi sulla spiaggia di Biscarosse non erano stati avvistati prima di martedì su quel tratto di costa francese. Il petrolio, secondo quanto ricostruito, avrebbe cominciato ad uscire dalle falle sullo scafo del Prestige ancora prima del naufragio. Gli esperti non sono ancora però in grado di prevedere se i grumi di idrocarburi arrivati al largo delle Lande comporteranno un inquinamento vero e proprio delle coste francesi nei prossimi giorni. L'altra preoccupazione proviene dalla chiazza, un centinaio circa di diametro fra i due e i dieci metri, che vanno alla deriva nel Golfo di Guascogna. Queste grandi macchie dovrebbero continuare ad interessare il litorale francese almeno per tre giorni, spinte dal forte vento, ma ogni ulteriore previsione è al momento impossibile. Dalla Svizzera, poi, è arrivata la triste notizia di una raccolta fondi a favore degli uccelli della Galizia contaminati dal combustibile della «Prestige», promossa dal Centro Ornitologico di Riadattamento di Genthod nel cantone di Ginevra, ha fruttato solo 50 franchi, pari ad appena 34 euro. Appena cinque persone si sono offerte come volontari per andare a ripulire le spiagge galiziane.

Francia, la base socialista chiede il ritorno di Jospin

Regalo di fine anno per Lionel Jospin, il bistrattato ex premier socialista spodestato da Jean Marie Le Pen nella corsa all'Eliseo. Il 59% dei simpatizzanti socialisti interrogati in un sondaggio del «Nouvel Observateur» auspica infatti che si ripresenti alle presidenziali del 2007. Oltre a dirgli «torna, Lionel», i fans del Ps sono convinti al 69% che si rimetterà in politica. E se il 51% del Ps lo vuole alto responsabile del partito, il 56% dei francesi nel loro insieme lo vede piuttosto come una autorità morale, senza vera responsabilità politica.

Cerimonia a Sarajevo per l'insediamento della forza dell'ordine voluta da Bruxelles. Per l'Italia, 41 tra carabinieri e poliziotti

Bosnia, iniziata la prima missione della polizia europea

SARAJEVO La bandiera europea è stata issata ieri davanti alla sede delle Nazioni unite a Sarajevo. Con una breve cerimonia l'Unione europea ha iniziato ieri la sua storica missione di polizia in Bosnia-Erzegovina (Eupm), che succede alla polizia internazionale dell'Onu (Iptf) impegnata in Bosnia fin dal 1995 a fianco della Forza di stabilizzazione Sfor a guida Nato.

Si tratta della prima operazione avviata nell'ambito della politica europea di sicurezza e difesa. Nell'annunciarla, l'alto rappresentante europeo per la politica estera, Javier Solana, il 27 dicembre ha detto che «non è senza un po' di emozione che vedremo per la prima volta i nostri colori euro-

pei adornare le divise militari dei nostri ufficiali in una missione sul terreno».

L'obiettivo della missione è quello di «assistere e sostenere le autorità locali», in particolare le forze di polizia, al fine di raggiungere «gli elevati standard europei e internazionali». L'Eupm è composta da 500 ufficiali di polizia, 50 esperti civili e oltre 300 dipendenti locali, e ne fanno parte uomini anche di 18 Paesi extra-Ue. I più numerosi sono i poliziotti tedeschi (85), seguiti dai francesi e britannici (rispettivamente 75 e 65). Il contingente italiano, comandato dal tenente colonnello Luigi Bruno, è composto da 41 fra carabinieri e poliziotti.

La missione europea, ha detto ieri il commissario dell'Eupm, il danese Sven Fredrikson, «è la conseguenza naturale della nuova dimensione dell'impegno dell'Ue in Bosnia-Erzegovina». «Oltre allo sviluppo economico della Bosnia - ha aggiunto - lo stato di diritto è assolutamente cruciale per l'Ue». Dopo i sette anni della missione dell'Iptf, che ha avuto per compito la ristrutturazione delle forze dell'ordine bosniache secondo l'accordo di pace di Dayton (novembre 1995) che ha messo fine alla sanguinosa guerra balcanica (iniziata nel 1992 e finita, con gli odi ancora non sopiti, nel '95), «è arrivato il momento - ha detto Fredrikson - di affidare maggiori respon-

sabilità alle autorità locali». «Noi promettiamo cooperazione e monitoraggio del loro operato», ha aggiunto il commissario, precisando che agenti dell'Eupm saranno presenti nelle stazioni di polizia, nelle accademie e nei ministeri dell'Interno. Obiettivi principali dell'Eupm, ha annunciato il commissario, saranno il sostegno alla lotta contro la criminalità organizzata e tutto ciò che minaccia la sicurezza del rientro dei profughi. «Eupm - ha detto - vuole aiutare la formazione di forze di polizia altamente professionali, al servizio e per la protezione di tutti, incondizionatamente». «La polizia - ha aggiunto - è un servitore del popolo e non dei politici».

Bbc: gli inglesi vogliono espellere Cherie Blair

LONDRA «Via dal Paese». Gli inglesi, ormai, ce l'hanno con lei. Secondo un sondaggio del programma «Today» della Bbc, la moglie del premier britannico Tony Blair, Cherie, è in cima alla lista dei personaggi che gli inglesi vorrebbero cacciare dal paese. Cherie Blair è stata di recente al centro di polemiche per avere chiesto aiuto a un mediatore condannato per frode, Peter Foster, per compiere due appuntamenti a Bristol. Lo scandalo ha non poco danneggiato l'immagine della signora Blair, tra i più affermati avvocati del paese, e l'inchiesta della Bbc lo dimostra ancora una volta: il 31% dei 15mila intervistati la vorrebbe fuori dalla Gran Bretagna, ben più del 25% che si diserebbe del leader islamico Abu Hamza al Masri, sospettato di legami con Bin Laden, e del 13% che non gradisce il principe Carlo. Tra i personaggi che invece adotterebbero volentieri, gli inglesi hanno indicato al 51% il premio Nobel Aung San Suu Ky (Birmania). A sorpresa poi, il 7% ha proposto di offrire asilo a Saddam Hussein. «Avremmo meno problemi se potessimo tenerlo d'occhio da vicino», ha spiegato un ascoltatore della Bbc.